



Enzo Jannacci

Enzo, la voce dell'altra Milano

In memoria di Jannacci cantore della gente comune

Il ricordo di Marina Viola amica di famiglia del grande cantautore che con le sue canzoni ha illuminato la sua città e molto oltre

MARINA VIOLA
MILANO

PARLARE DI ENZO JANNACCI VUOL DIRE PARLARE DI MILANO, O MEGLIO DI UNA CERTA MILANO, CHE LUI AMAVA MOLTISSIMO: quella degli eroi silenziosi, che vanno a lavorare in tram, per due lire al mese e che la domenica ascoltano il Milan alla radio mentre portano con la Lambretta la morosa in camporella. Oppure i senza-tetto, i disperati, ma pur sempre dignitosi. I milanesi che poi sono il cuore pulsante della città, invisibili eppure con una dignità e una forza dentro che può essere trasformata in poesia.

Una trasformazione, questa, che nessuno prima era riuscito a fare come lo ha fatto lui, Enzo Jannacci. Le descrizioni dei suoi personaggi sono scarse eppure sempre evocative: un bottone, una mano in tasca, una cravatta dell'Upim, un tirsass, un paio di scarponi, un basin chiesto in una balera, una lettera d'amore girata e rigirata nella mano, un paio di scarpe del tennis: e veniva fuori tutto un mondo, tutto un modo di essere. Ha sbriciolato barriere culturali e sociali e ci ha fatto vedere Milano come la vedeva lui, con le sue lenti.

La glorificazione dell'uomo comune, mantenendone il suo dialetto, la sua parlata, è stata per il Maestro Jannacci quasi una ragion d'essere. Enzo Jannacci, con Cochi e Renato, con Dario Fo, ha dato voce a chi voce non ce l'aveva e ha deriso chi si credeva invece migliore degli altri. Oltre alla musica, ha contribuito alla creazione di un mondo cabarettistico senza precedenti e cioè il Derby, che ha sfornato le menti più spiritose e deliranti della storia italiana del Novecento. Per non parlare dei suoi contributi al cinema e al teatro.

Enzo Jannacci ha illuminato tutto con quella sua parlata strana, quel suo sorriso aperto, quel suo modo che aveva di ascoltare, quando tutto d'un tratto il suo viso si faceva più serio. Ha illuminato questa città e molto oltre: altro che la Madonnina. E potrei andare avanti in questi termini, se volessi parlare di Enzo Jannacci, perché ha fatto davvero tantissimo per la nostra città, la nostra cultura, il nostro dialetto.

Solo che mi fa ancora un po' ridere a parlare di Enzo Jannacci, perché per me è stato solo Enzo. L'ho conosciuto che non ero ancora nata: mio padre, mia madre e le mie due zie hanno, con lui, riso e scherzato sul marciapiede di una piazza Adigrat da dopoguerra, con tanto di preti morti ammazzati dai fascisti e

bombardamenti notturni.

Poi, da grandi, mio padre e Enzo intrapresero carriere diverse: lui si iscrisse al Conservatorio, studiò medicina, e poi iniziò a fare il cantante nei cabaret di Milano; mio padre malgrado le mille bigiate da scuola per andare a giocare a biliardo e una bocciatura nascosta alla madre, divenne giornalista professionista dopo aver risposto negativamente alla domanda: «lei è comunista?» (Parole sue).

Avevano in comune tante cose: un certo tipo di follia, una capacità di sintesi indiscutibile, un senso dell'umorismo ancora adesso all'avanguardia e uno sguardo attento sul mondo. Due facce della stessa medaglia. Una complicità dettata in parte da una visione simile del mondo, ma anche molto dalla loro morbosa amicizia. E per loro fu più che naturale scrivere insieme: musica, cinema, teatro. Scrissero tante cose a quattro mani, ma soprattutto risero sempre moltissimo. Lo so perché li sentivo sghignazzare a notte fonda da camera mia.

Quindi per me Enzo non era tanto Enzo Jannacci quanto una presenza fissa in casa, l'amico fraterno di mio padre, il padrino di mia sorella Anna, era quello che telefonava e s'infatuava, che diventava medico e veniva a visitarci quando avevamo l'influenza, che sbagliava sempre i nostri nomi; era il papà di Paolo, il marito di Pupa, che noi chiamiamo da sempre «la Pupa di Enzo». L'ho scoperto più avanti che era Enzo Jannacci, quando ero grandicella e cominciai a guardarmi intorno.

Di lui ho un sacco di ricordi: seduto in poltrona a casa nostra, con il dentifricio nel taschino che dopo una sigaretta se ne sparava un po' in bocca; o in piedi, a gesticolare davanti a mio padre, che lo ascoltava seduto davanti a lui sul divano. Mi ricordo di quando mi ha insegnato il giro di Do alla chitarra, che mi aveva regalato dopo aver saputo che mi ero iscritta a un corso di chitarra dell'Arco. Me lo ricordo in vespa, che ci metteva in piedi davanti e ci faceva fare i giri della casa; me lo ricordo a Bordighera, me lo ricordo a casa sua, quando ancora abitava in via Mameli e che più che un appartamento sembrava un negozio di strumenti musicali.

Poi me lo ricordo dopo che è morto mio padre: meno presente ma pur sempre parte della mia vita. Anche se non ci vedevamo molto spesso, per me il fatto che ci fosse voleva dire che una parte di mio padre, la più creativa, era ancora in circolazione. Negli ultimi due anni invece ci eravamo un po' riavvicinati: gli telefonavo, gli scrivevo e lui che si commuoveva quando mi sentiva, si metteva un po' a piangere e diceva: domani ti scrivo. Quando Enzo è morto, è come se fosse morto un mondo ricco di ricordi e di poesia che non si può rimpiazzare con nient'altro, e ho sentito un dolore allucinante.

Enzo. Senza Jannacci, appunto. Ma come diceva lui, «E va a dà via il cu anca l'infanzia».

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



Vent'anni di Gay Pride Roma sfila e chiede «adesso fuori i diritti»

Sabato un corteo attraverserà il centro della Capitale. Tante le iniziative: dal web fino al teatro

I GESTI E LE PAROLE. PRIDE È SFILATA, MA NON SOLO. NELLA SETTIMANA IN CORSO CHE CULMINERÀ NEL CORTEO DEL 7 GIUGNO dell'orgoglio omosessuale a Roma, si sottolineano l'importanza delle parole e la forza del teatro, aprendo le iniziative che si svolgeranno nelle altre città. Che senso ha dire «preferenza sessuale» quando si parla di lesbiche o gay? L'orientamento non è una preferenza, un gusto o un appetito, è invece una inclinazione a stringere legami sentimentali, esistenziali, erotici con le persone del proprio genere. Dice preferenza spesso chi vuole accreditare presso l'interlocutore una propria apertura di vedute ma in realtà compie l'operazione opposta, sminuendo di molto il significato dell'essere omosessuali.

Ancora, è possibile che il parlante in questioni riveli anche un certo etero-centrismo, che suona come «etnocentrismo» e lo rievoca, significando il dare per scontato che solamente l'orientamento sessuale etero sia quello di default e che quelli gay, lesbico e bisessuale siano una eccezione, una minoranza da tollerare. Anche il termine «comportamento omosessuale» è riduttivo, può indicare una pratica eccezionale o un incontro sporadico e non ha nulla a che vedere con l'orientamento. «Soltanto quando ci innamoriamo», quando siamo presi e coinvolti per una persona del nostro sesso possiamo dire di essere omosessuali, allora cade a fagiolo l'espressione «essere bicuriosi», termine che deriva dalla crisi tra bisessuale e curioso che indica persone in fase di sperimentazione ma anche donne e uomini etero che hanno anche comportamenti omosessuali. Insomma il mondo dei termini che riguardano sesso e sessualità, genere, ruolo, identità, orientamento è vasto e frastagliato. Per conoscerlo l'associazione Gaynet lancia per il Pride 2014 lo «stylebook» disponibile sul sito da oggi e lo presenta venerdì al Pride Park della capitale (alle 17.30 in via Casilina vecchia 42).

Se Gaynet dà il peso che merita a termini e locuzioni, all'Argentina va in scena per tre giornate (4, 6, 8) l'antepri-

ma «altri amori» della rassegna di Rodolfo Giammarco. Così Pippo Delbono s'accosta per la prima volta a Bernard-Marie Koltès, e prende spunti dal monologo di culto *La notte poco prima della foresta*, mentre Valter Malosti propone la resa sul palcoscenico dell'anima provocatoria di Violette Leduc dirigendo Isabella Ragonese (in scena con la giovane Roberta Lanave) nell'adattamento teatrale del romanzo *Thérèse e Isabelle*. Ancora, nella terza serata un parallelo tra l'universo di Jean Genet, di cui viene proiettato il breve film *Un chant d'amour*, e la omosessualità di Francis Bacon in *Caro George* di Federico Bellini ad opera di Giovanni Franzoni diretto da Antonio Latella.

Iniziativa d'autore per il pride romano che compie venti anni. Era il giugno del 1994 quando sfilò a Roma il primo corteo italiano del gay pride. Dopo due decenni e tante attese, nulla o quasi è stato riconosciuto del tantissimo che serve. E dunque lo slogan è «adesso fuori i diritti», una richiesta all'esecutivo e al parlamento perché si varino norme in grado di soddisfare la completa parità e la piena cittadinanza. Il principio cardine è la liberazione da ogni forma di sopruso, autoritarismo e totalitarismo, laddove si proclamano come fondativi della società democratica «i valori costituzionali dell'uguaglianza, della libertà, dell'antifascismo, dell'antisessismo e dell'antirazzismo».

Il logo della manifestazione è un cerchio - simbolo di unità, inclusione, condivisione - formato dai sei colori dell'arcobaleno, nessun colore è più importante di un altro, ma tutti si mescolano per creare tonalità uniche. All'interno campeggia la scritta «Roma Pride». L'invito è «a vedersi fuori»: vivere con libertà e pienezza il proprio modo di essere, rispettare e far rispettare nella scuola come nello sport, al lavoro, come a casa e ovunque, il senso autentico della parola libertà. On line un'applicazione che permette a chi vuole di «metterci la faccia» e colorare il proprio volto con i segni del war painting arcobaleno (<http://www.romapride.it/2014/metticilafaccia/>). «Dietro ogni volto - dichiara Andrea Maccarrone, portavoce della manifestazione - c'è la consapevolezza che dopo 20 anni di Pride, la nostra battaglia contro i pregiudizi è più attuale che mai». Il corteo partirà da piazza della Repubblica alle 16.30. E invece a Toronto, in Canada, dal 20 al 29 giugno ci sarà il Pride internazionale.

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

Destina il 5x mille alla Fondazione Istituto Gramsci

Inserisci il codice fiscale della fondazione nella dichiarazione dei redditi nella sezione relativa al

FINANZIAMENTO DELLA RICERCA SCIENTIFICA E DELLA UNIVERSITÀ

97024640589

www.fondazionegramsci.org